

# I pescherecci di bandiera tunisina cooperano alla tratta di clandestini

Oltre a violare le zone di pesca italiane, prestano supporto logistico ai trafficanti

di **NICOLA DE FELICE**  
Ammiraglio di divisione  
Marina militare italiana

■ Mentre la flotta peschereccia siciliana si dibatte in una irreversibile crisi economica, produttiva e sociale, impelagata a rispettare le burocratiche, restrittive e più disparate norme europee per la limitazione della cosiddetta «forza di pesca», rischiando di scomparire nei prossimi cinque anni, aggressive e numerose flotte di pescherecci tunisini ed egiziani invadono anche le acque territoriali italiane intorno a Lampedusa e Pantelleria e le zone di divieto di

pesca imposte dall'Ue, non essendo esse obbligate al rispetto delle norme comunitarie che regolano il regime di pesca nel Mediterraneo. Ma c'è di più: in questi ultimi mesi stanno emergendo alcuni fatti nuovi in merito all'immigrazione irregolare. Dai porti tunisini partono più di 20 barche al giorno di media e piccola stazza verso l'isola di Lampedusa. I pescherecci tunisini che si trovano in attività di pesca al limite delle acque nostre territoriali, attraverso dei droni di ultima generazione controllano le rotte dei barconi pieni di clandestini provenienti da Sfax, Sousse e altri siti tunisini, avvisano

tempestivamente le organizzazioni Sar presenti sull'isola che costantemente lanciano la richiesta di soccorso con la stessa voce sulla radio Uhf canale 16 di emergenza in mare e sempre alle stesse coordinate. Come se non bastasse, i pescatori tunisini recuperano i motori fuoribordo dalle imbarcazioni prima che esse siano abbandonate quando in prossimità dell'isola, per poi rivenderli a un prezzo di almeno 3.000 euro cadauno. Considerando che lo stipendio medio di un lavoratore tunisino si aggira intorno ai 200 euro mensili, si può facilmente comprendere l'interesse nel recupero dei mo-

tori. Da considerare che il tutto avviene con la complicità di parte delle forze di polizia tunisina, degli addetti tunisini ai controlli e al fermo di questi eventi irregolari. Dalla Tunisia non arrivano da tempo solo tunisini, ma anche sub sahariani, bengalesi, egiziani, afgani e pachistani.

La politica dei porti aperti sposata dal ministro **Lamorgese** ha de facto potenziato la capacità di gestione delle organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani. Una pericolosa porta aperta in Italia anche per chi ha intenzioni terroristiche in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

